

---

# BIBLIA

ASSOCIAZIONE LAICA DI CULTURA BIBLICA - NOTIZIARIO SEMESTRALE

Anno XXVII, n. 3. Ottobre 2013

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB FIRENZE

Registrazione Tribunale di Prato n. 112 del 23/3/87

Presidente: Piero Stefani; Direzione e redazione: Via A. da Settimello 129 - 50041 Settimello (FI)  
Tel. ☎ 055/8825055 - fax 055/8824704 - cellulare segreteria 392/3032325; codice fiscale 92003770481;

E-mail: presidente@biblia.org - cristina@biblia.org; siti: www.biblia.org; www.bes.biblia.org

Direttore responsabile: Piero Stefani; Stampa: Tipolitografia Contini - Sesto Fiorentino (Firenze)

Coordinate bancarie: Monte dei Paschi di Siena - Agenzia 3 Sesto Fiorentino, IBAN IT 47 J 01030 38106 0000000 19069

Cassa di Risparmio di Firenze - Filiale 142 Sesto Fiorentino, IBAN IT 03 E 061 6038 1001 0000000 8380

Conto Corrente Postale n° 15769508

---

## IL GESÙ DEGLI «ALTRI»

Convegno di aggiornamento

Napoli 30 novembre -1 dicembre 2013

Se non ci si riflette troppo lo si comprende al volo; il titolo del convegno di aggiornamento il «Gesù degli «altri»» non suscita incertezze. Tuttavia, man mano che ci si pensa, esso diventa, invece, fonte di interrogativi; per fortuna si tratta di domande feconde. Nella frase vi è infatti il sottofondo inespresso che ci sia un Gesù «nostro». Ma è proprio questa la prospettiva da cui occorre prendere le distanze. Se Gesù fosse rinserrabile nello spazio di un possesso, egli sarebbe collocato entro un ambito rigido e identitario. La «nostra» comprensione sarebbe quindi la sola adeguata. Ne consegue che tutti gli «altri» avrebbero di lui una visione sbagliata; nei loro confronti avrebbe corso, quindi, la polemica. A dominare sarebbe allora la dimensione apologetica: pacata nei casi migliori, aggressiva in quelli estremi.

La risposta propria dell'autentica spiritualità cristiana è stata ed è quella di affermare che «noi» siamo di Gesù e non viceversa: andiamo a lui per diventare un «altro» noi stessi. Si tratta di una via nobile e, in quanto tale, ben compatibile

con approcci che si distinguono in modo chiaro da essa. Tra questi ultimi vi è anche la scelta culturale propria del «nostro» convegno.

Sul piano della ricerca l'interrogativo posto da Gesù: «la gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?» (Mt 16,13) ci conduce non solo in un campo di indagine comunque appropriato, ma rappresenta anche un passaggio qualificante per coloro che si sentono in prima persona interpellati pure dalla domanda successiva: «Ma voi, chi dite che io sia?» (Mt 16,15); quasi a voler indicare che è solo attraverso il confronto che la stessa risposta di fede diventa non settaria, anche quando essa diviene «altra» agli «altri».

Resta comunque indiscusso il fatto che apprendere cosa ebrei, musulmani e una parte della cultura laica pensano di Gesù è, nel mondo d'oggi, un arricchimento culturale pressoché indispensabile e un sicuro contributo a una scuola desiderosa di rispondere alle istanze contemporanee.

## I MOLTI NOMI DELL'UNICO DIO

Fine settimana a Bergamo

15-16 febbraio 2014

L'*Inno a Zeus* è la sola opera davvero nota dello stoico Cleante (IV-III sec. a.e.v.). Ripresa e citata in molte occasioni, fa da sfondo a uno dei passaggi del discorso tenuto, secondo gli Atti degli apostoli, da Paolo all'Areopago ateniese (At 17,22-21). Il suo incipit è un saluto solenne: «Gloriosissimo fra gli immortali, dio dai molti nomi, onnipotente in eterno, Zeus principio della natura che tutte le cose con la legge governi, salve!». Chi regge il tutto deve avere molti nomi. È infatti proprio della legge armonizzare la pluralità. Là dove c'è o solo unità compatta o solo frammentazione dispersa non c'è bisogno di regole, in quanto là non c'è relazione.

L'Uno della filosofia neoplatonica è ineffabile; di lui (o di esso?) possiamo sapere solo quello che non è (proprio in quest'ambito si trova una delle principali radici della teologia apofatica). L'Uno perciò non entra in relazione. La fede in un Dio unico è convinzione che accomuna ebrei, cristiani e musulmani. In questo caso si tratta però non di un immanente «principio della natura (*physis*)», bensì di un Dio creatore che entra in relazione con le proprie creature pur essendo «altro» rispetto a loro. Ecco perché anche lui ha «molti nomi». Essi non lo esauriscono. Per usare un

termine improprio, non ne dicono la natura; alludono però alle relazioni da lui instaurate e ai vari modi del suo operare. Attraverso i suoi nomi non ci è dato di catturare Dio; ci è però concesso di celebrarlo, ringraziarlo, invocarlo e amarlo senza che ciò ne annulli la distanza o, al contrario, ne confuti la paradossale prossimità.

Il Tetragramma (YHWH) impronunciabile - non ineffabile - è un simbolo di tutto ciò. Non lo si può pronunciare proprio per la pienezza rappresentata da quel nome e non già per l'intrinseca inadeguatezza del termine. Per Paolo è lo Spirito in noi che grida «Abbà» perché noi non siamo in grado di farlo, mentre i suoi gemiti sono inesprimibili (Rm 8,15.26). I novantanove nomi più belli dell'islam rimandano al centesimo, noto solo ad Allah. I nomi dai noi pronunciati dicono relazioni ma non ci consentono di catturare il divino.

Di questo e di altro si parlerà a Bergamo allorché l'inverno comincia a declinare; quando la primavera sarà già entrata con la sua instabile prepotenza in Puglia a Monte Sant'Angelo (4-6 aprile), si parlerà invece dell'altra faccia della luna. Il convegno nazionale del prossimo anno sarà infatti dedicato all'impossibile fine del politeismo.

## RELAZIONE ATTIVITÀ SVOLTE

### DA ISAIA A QUMRAN: I CANTI DEL SERVO E IL MAESTRO DI GIUSTIZIA

Monastero di Fonte Avellana 18-24 agosto

Il seminario estivo, che ha visto la presenza di una sessantina di partecipanti, ha affrontato temi di particolare interesse, incentrati su due personaggi in parte misteriosi: *il Servo del Signore del Libro di Isaia* e *il Maestro di Giustizia* della comunità di Qumran.

Donatella Scaiola ha presentato una introduzione storica all'interpretazione del libro di Isaia. Con l'inizio della esegesi storico-critica in Germania, la visione unitaria del libro, precedentemente accettata, è stata messa in discussione. D'altra parte, nel mondo ebraico si erano avuti segnali in questa stessa direzione. In ambito cristiano, un commentario ha avuto una influenza fondamentale sullo studio del libro in tempi moderni, si tratta dello studio critico-letterario *Das Buch Jesaja übersetzt und erklärt* di Bernhard Duhm, pastore luterano, pubblicato in seconda edizione nel 1902, che ha proposto la divisione del libro di Isaia in tre parti principali (capitoli 1-39, 40-55, 56-66). Il paradigma della tripartizione proposto da Duhm ha retto incontrastato fino ad anni recenti quando, specie in ambito anglosassone, questa tripartizione è stata messa in discussione principalmente ad opera di Brevard Childs. Seguendo questa linea di pensiero, vari studiosi hanno nuovamente considerato la veste unitaria del testo finale di Isaia, pur non negando l'evidente redazione composita delle sue parti.

I capitoli 40-55 costituiscono il *Deutero Isaia* (o *Secondo Isaia*). Il profeta non ci fornisce alcun dato biografico su se stesso. Le sue parole hanno avuto comunque enorme impatto sul giudaismo e forse ancora maggiore sul cristianesimo. Un tema di grande interesse coinvolge la figura del *Servo del Signore*. Chi è questa figura enigmatica? Si tratta di persona singola o collettiva? Di modello ideale o reale? La profezia ci dice che la salvezza sarà mediata da una figura sulla cui identità è difficile pronunciarsi, in quanto lo stesso Secondo Isaia è stato intenzionalmente evasivo. Del *Servo* si parla in quattro canti, il più celebre dei quali è l'ultimo (Is 52,13 – 53,12), testualmente molto complesso. I problemi decisivi stanno nella comprensione della vicenda e nell'identificazione della figura descritta, perché volutamente tutto è lasciato in contorni indeterminati. Un innocente deve soffrire contro la «sapienza della retribuzione», mentre i colpevoli sono rispettati. Ma questo umiliato trionferà. La reazione del «noi» serve, una volta di più, a sottolineare l'inaudita novità con cui veniva spezzata la legge antichissima della sapienza retributiva. Questo carne è, nella sua forma, un unicum nella Scrittura di Israele: vi è la sofferenza di un individuo/una collettività a causa della iniquità di altri.

Vittorio Robbiati Bendaud ha illustrato le interpretazioni dei carmi del Servo nella *tradizione ebraica*. In tempi recenti vi è stato un ridimensionamento del millenario contrasto tra interpretazione ebraica e cristiana con passi

reciproci da entrambe le parti. La cultura ebraica ha storicamente identificato il Servo con Israele, ma vi sono state anche aperture alla visione messianica con varie opzioni interpretative.

Di particolare interesse, l'opera intitolata *Kuzari* dell'ebreo spagnolo Yehudah ha-Lewi, completata verso il 1140. In essa sono presentate due grandi metafore: Israele come un seme pressato dalle zolle della terra, si tratta di un effetto necessario perché il seme si sviluppi in una pianta, le zolle sono le nazioni che opprimono Israele, ma così Israele assolve il suo compito; in secondo luogo Israele è come il cuore di un essere umano, il cuore sostiene il corpo intero, ma quando insorge un problema è il primo a risentirne.

Piero Stefani ha illustrato le interpretazioni dei Carmi del Servo nella *tradizione cristiana*. Le citazioni e le allusioni nel Nuovo Testamento sono molteplici. Tuttavia non si trattava in origine solo di una identificazione di Gesù con il Servo sofferente. Le citazioni neotestamentarie sono piuttosto funzionali alla caratterizzazione della personalità di Gesù e della sua missione, ad esempio riguardo la guarigione dei malati e gli esorcismi (cfr. per es. Mt 8,16-17). Nei secoli successivi si assiste al progressivo rafforzarsi dell'uso non solo cristologico, ma anche polemico in senso antiebraico dei Carmi. Ne fanno fede per esempio il *Dialogo con Trifone* di Giustino martire (160 circa) in cui la figura fisica del Servo viene assimilata a quella di Gesù che «era brutto di aspetto (!) come annunciavano le Scritture», e il *Contra Celsum* di Origene (245 circa), fino a Girolamo (400 circa) con cui si verifica una rottura insanabile col mondo ebraico.

Giovanni Ibba ha introdotto il tema dei testi ritrovati nelle grotte di Qumran sul Mar Morto e della figura del *Maestro di Giustizia* della omonima comunità. Dopo aver ampiamente illustrato le caratteristiche e i contenuti della «biblioteca di Qumran», il relatore è entrato nel suo tema specifico. Tra i reperti ritrovati vi è il *Documento di Damasco*. Una copia di questo documento era già nota agli studiosi in quanto parte dei ritrovamenti della *geniza* del Cairo. Il testo contiene un riferimento enigmatico ad un *Maestro di Giustizia*. Il Maestro deve fornire alla comunità la guida per la salvezza che il tempio di Gerusalemme e i suoi sacerdoti, considerati impuri, non sono più in grado di dare. L'umanità alla fine sarà condannata ad eccezione dei membri della comunità che seguono gli insegnamenti del Maestro di Giustizia. Dio ha fatto conoscere al Maestro di Giustizia le parole dei profeti che egli solo interpreta correttamente. Il Maestro di Giustizia, visto in parte come un veggente, è il garante della salvezza per chi lo segue. Giovanni Ibba ha infine introdotto alcuni paralleli tra Nuovo Testamento, in particolare il vangelo di Marco, e la regola della comunità di Qumran.

Anna Catania

(sul sito di Biblia - [www.biblia.org](http://www.biblia.org) - si può leggere, sempre a firma di Anna Catania, una versione più ampia e dettagliata del seminario)

Sotto la competente guida di Piero Capelli, il 22-23 giugno si è regolarmente svolto a Bagnacavallo (RA) il weekend di studio di ebraico biblico dedicato ai *Pirqè Avot* ("Capitoli dei Padri"). Rav Luciano Caro ha svolto una brillante conversazione sulla famosa raccolta di massime di antichi maestri oggetto dello studio dei 27 partecipanti. Ringraziamo sentitamente Floria Giugni per l'ottima organizzazione del seminario.

## “SANTA IGNORANZA. GLI ITALIANI, IL PLURALISMO DELLE FEDI, L’ANALFABETISMO RELIGIOSO”

Torre Pellice, 26 agosto 2013

*Nel corso dei lavori dell’annuale «Sinodo valdese» si è svolta una tavola rotonda intitolata «Santa ignoranza» con quel che segue. A essa hanno partecipato: Eugenio Bernardini (moderatore della Tavola valdese), Paolo Naso (politologo), Gabriella Caramore e Aldo Maria Valli (giornalisti), Agnese Cini (nella sua qualità di fondatrice di Biblia) e, dulcis in fundo, la ministra per l’integrazione Cécile Kyenge che è stata accolta dalla folla con particolare calore e tanti applausi. Moderatore: Gian Maria Gillio (direttore del mensile “Confronti”). Riproduciamo il testo dell’intervento di Agnese Cini. Esso contiene anche alcune frasi che, in quelle circostanze affollate ed emozionanti, la fondatrice di Biblia ha dovuto tagliare.*

Venendo quassù nelle valli, pensavo ai giardini che sono tanto più perfetti e belli, quanto diverse sono le qualità di piante e di fiori che li adornano; al cielo notturno con le sue innumerevoli stelle di temperatura, colore e grandezza diverse, ma che insieme formano un’armonia “celestiale”; all’arcobaleno che ci fa sognare con le sue sfumature di colori; e alla Bibbia che ci racconta di una famosa torre distrutta dal Signore che desiderava molti popoli, ciascuno con la sua cultura, lingua e tradizioni senza che nessuno di essi dovesse prevalere o imporsi sugli altri!

Almeno qui credo che siamo tutti in sintonia con la lezione dalla natura e dalla Parola: il mondo infatti può salvarsi solo se sapremo rispettarci e magari contribuire al bene gli uni degli altri, soprattutto in questa nostra epoca multietnica e multiculturale. E sono in gran parte le religioni che devono impegnarsi per tale scopo, dopo tanti danni che hanno fatto nel passato e che tuttora fanno. So bene che oggi, finalmente anche nel mondo cristiano, sono proliferate associazioni, convegni e libri che promuovono il dialogo interculturale e interreligioso, fra cui da tempo i Valdesi con le loro tante iniziative, le amicizie ebraico-cristiano-islamiche, il SAE; accanto a loro ci sono altre realtà, come, per esempio, Biblia di cui farò poi un breve accenno. Ma si tratta comunque di gocce in un mare di ignoranza (tutt’altro che “santa”), di violenze, di egocentrismi, di incomprensioni, di rifiuti di cui siamo tutti testimoni quotidiani. Mi consolano due pensieri che voglio condividere con voi:

- diceva rav Tarfon (maestro ebreo del II sec. e.v.): «Non sta a te compiere l’opera, ma non sei libero di sottrartene», in altre parole, non pretendere di cambiare il mondo, ma fai almeno la tua parte;
- anche se i nostri gruppi di dialogo e di amicizia faticano e rappresentano solo una piccolissima parte, un “dettaglio”, nel mondo odierno, questo dettaglio è importante, perché, come dice spesso Paolo De Benedetti, Presidente onorario di Biblia: «Dio sta nel dettaglio».

Io sono qui nella mia veste di fondatrice di Biblia, associazione laica di cultura biblica, nata nel 1985 per promuovere quella cultura biblica che fra ebrei e protestanti è sempre stata presente, ma che in paesi a maggioranza

cattolica, come l’Italia, era (e in gran parte è ancora) “la grande assente”, soprattutto dalla Controriforma in poi. Biblia si rivolge non solo fra agli appartenenti a varie confessioni religiose ma anche a chiunque ne sia interessato. Si sa che la Bibbia esiste perché la vediamo le sue storie dipinte in musei e chiese e perché a essa si ispirano grandi opere letterarie e musicali, o perché a volte ne sentiamo commentare dei brani nelle chiese, ma non la si legge, quasi a non volerla contaminare: non fa più parte del sapere comune.

Nostro obiettivo principale è quello di offrire a chiunque ne sia interessato - credenti o no - occasioni di conoscere o approfondire le pagine del “Grande Codice” in un ambiente laico e rispettoso del testo, delle sue molteplici interpretazioni e della storia degli effetti che ha avuto nella grande cultura e nella storia.

Non sto certo a dire a voi l’importanza fondamentale della meravigliosa “biblioteca di libri” che è la Bibbia, delle inesauribili tradizioni interpretative, della storia degli effetti che ha provocato, delle domande che suscita, dei valori che propone. Dico solo che, come tanti qui presenti, ne sono innamorata e ho voluto condividere con altri questo mio grande amore. E che altri! Vi hanno contribuito fin dall’inizio biblisti come Alberto Soggin, Luis Alonso Schoekel, Paolo De Benedetti, Paolo Ricca, Amos Luzzatto, voci laiche come Salvatore Natoli e tanti altri studiosi di Bibbia e di discipline parallele. Oggi siamo circa 600 soci che partecipano più o meno alle nostre molte iniziative annuali, in un clima di amicizia e di dialogo che affronta le grandi parole che tutti, credenti o meno, ci portiamo dentro, senza mai voler convertire nessuno. Vorrei dire, parafrasando un noto detto rabbinico, che il motto di Biblia non è tanto «Va’ e studia», ma «vieni e studia».

Ma l’appetito vien mangiando; nel tempo abbiamo quindi maturato il progetto di impegnarci per dare alla Bibbia il posto che le compete anche nella scuola pubblica, affinché le future generazioni ne sappiano almeno l’esistenza e magari ne gustino qualche frutto. Dopo alcune esperienze sul campo è nata una nuova sezione di Biblia: “Bibbia e Scuola” (BeS), e quattro anni fa abbiamo firmato un Protocollo d’Intesa con il MIUR che ci autorizza ufficialmente a operare in tal senso. Lo stiamo facendo con corsi biblici per insegnanti e studenti in varie città italiane, tramite l’impegno di *équipes* regionali, con un apposito sito tenuto da Luciano Zappella, con il sostegno morale ed economico dell’8xmille della Tavola Valdese e di pochi altri.

Vorrei precisare che il nostro obiettivo è culturale più che interreligioso: non si tratta di promuovere un’ora di “storia delle religioni” in sostituzione dell’ora di religione cattolica come vorrebbero molti (progetto parallelo e molto bello, ma ancora più complesso, anche perché intacca il Concordato), ma di far posto alla Bibbia nelle materie umanistiche curriculari e con iniziative interdisciplinari.

Permettetemi di terminare queste poche parole con un commosso ringraziamento per avermi invitata qui, perché, come dice il Deuteronomio «la Parola di Dio non è cielo, perché tu dica: chi salirà per noi a prenderla e farcela udire affinché possiamo eseguirla? E non è al di là dal mare perché tu dica: chi attraverserà per noi il mare...», ma è qui a Torre Pellice. Ed è per questo che è così bello stare qui. Grazie.

*Agnese Cini*



La Sainte Face, G. Rouault (1871-1958), Musei Vaticani Roma.

## PROGRAMMI FUTURI

### IL GESÙ DEGLI ALTRI

Napoli, 29 novembre- 1 dicembre 2013

Convegno di aggiornamento organizzato da Biblia/BeS ("Bibbia e Scuola") in collaborazione con la Facoltà Teologica San Luigi di Napoli. Patrocinio del Comune di Napoli.

#### **Venerdì 29 novembre: un fuori programma**

Ore 16,30: ritrovo davanti alla Basilica di San Lorenzo Maggiore (via Tribunali 316) per la visita guidata alla Napoli sotterranea greca (area archeologica a 10 metri di profondità, sotto alla Basilica di San Lorenzo Maggiore), alla Basilica di San Lorenzo e alla chiesa di San Gregorio Armeno. Dopo una pizza nel famoso quartiere San Gregorio, un nostro autobus ci porterà alla Cappella Cangiani. La visita e la pizza sono riservate ai partecipanti che vengono da fuori Napoli.

#### **PROGRAMMA**

##### **Sabato 30 novembre, Cappella Cangiani**

09,00 - 13,00

- . Inizio del convegno con il saluto delle autorità.
- . *Gesù, ebreo del suo tempo*, prof. GIORGIO JOSSA, Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, e Istituto di Studi Filosofici, Napoli.
- . *Ebrei che credettero in Gesù*, prof. don ETTORE FRANCO, Facoltà Teologica San Luigi di Napoli.
- . *Gesù nel Talmud*, PIERO STEFANI, Presidente di Biblia, biblista ed ebraista.

13,30 pranzo.

15,30 *Il Gesù storico: un problema moderno*, GIANCARLO GAETA, Università di Firenze.

17,00 partenza con un nostro autobus riservato ai prenotati, per il Convento di San Domenico Maggiore

##### **Ore 17,45: Confronto su Gesù, tavola rotonda aperta al pubblico**

##### **Convento di San Domenico Maggiore, piazza San Domenico Maggiore, Napoli**

rav SCIALOM BAHBOUT, Rabbino Capo di Napoli;  
prof. VITO MANCUSO, teologo ed editorialista;  
prof. ABDULLAH REDOUANE, Segretario Generale del Centro Islamico Culturale d'Italia;  
prof. VINCENZO VITIELLO, filosofo, Università Vita-Salute San Raffaele, Milano.  
Modera SILVANA NITTI, Università Federico II, Napoli.

(Partenza e ritorno alla Cappella Cangiani per la cena fredda alle ore 21, con nostro autobus)

##### **Domenica 1 dicembre, Cappella Cangiani**

09,00 - 12,30

- *Gesù nelle fonti islamiche dell'epoca formativa*, IGNAZIO DE FRANCESCO., islamologo.
- . *Gesù nella tradizione mistica islamica*, ALBERTO VENTURA, Università della Calabria.
- . *Gesù nel pensiero laico e socialista*, SERGIO TANZARELLA, Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Napoli.

13,00 Pranzo e partenza.

Il convegno di aggiornamento è moderato da MARINELLA PERRONI, Pontificio Ateneo Sant'Anselmo, Roma e Vice Presidente di Biblia.

#### **Si rilascia agli interessati regolare attestato ai fini dell'aggiornamento**

(D. M. n. 90 del 01-12-2003; decreto del 25-07-2006)

#### **NOTIZIE UTILI**

Il Centro di Spiritualità Sant'Ignazio ("Cappella Cangiani") si trova in viale Sant'Ignazio di Loyola 51 (tel. 081/3724811) ed è una grande casa per esercizi spirituali ignaziani che ospita in modo semplice e accogliente anche corsi e convegni organizzati da altri. Come raggiungerlo:

##### **In autobus:**

dalla stazione ferroviaria Centrale di Piazza Garibaldi prendere autobus Linea OF, scendere a Largo Cangiani e proseguire a piedi Viale S. Ignazio di Loyola. Percorrere per 200 metri, superata la Scuola "XIII Circolo", sulla sinistra c'è il cancello d'ingresso.

##### **In treno:**

dalla stazione ferroviaria Centrale di Piazza Garibaldi prendere la metropolitana direzione Pozzuoli, scendere alla prima fermata "CAVOUR" e prendere la linea 1 (metro collinare) in direzione Piscinola e scendere alla fermata "Policlinico". All'uscita della metro proseguire a piedi girando a destra in Via Domenico Montesano (rampa a destra) ed all'incrocio proseguire diritto per Viale S. Ignazio di Loyola; percorrere per 200 metri, superata la Scuola "XIII Circolo", sulla sinistra c'è il cancello d'ingresso.

##### **In auto:**

imboccare la Tangenziale (direzione Pozzuoli). Uscita n.7 "Zona Ospedaliera". Direzione Pascale-Monaldi. Al primo incrocio girare a sinistra per Via Pansini, poi salire via Domenico Montesano (rampa a destra) fino all'incrocio con Largo Cangiani. Superato l'incrocio, Viale S. Ignazio di Loyola è la strada che si trova di fronte. Seguire le indicazioni stradali per potervi arrivare. La struttura è dotata di parcheggio.

##### **Prezzi:**

- Dalla notte di venerdì al pranzo di domenica, solo 80 euro a persona in camera doppia e 100 euro in camera singola, comprensivi di due notti, pranzo e cena di sabato, pranzo di domenica.
- 10 euro per l'andata e il ritorno dalla tavola rotonda in autobus riservato unicamente a chi lo prenota sulla scheda di iscrizione.
- Partecipazione: insegnanti in attività e residenti a Napoli 20 euro, soci di Biblia 50 euro, altri 70 euro.
- Per il "fuori programma" di venerdì, 30 euro a testa; il prezzo include le visite, la pizza e l'autobus del ritorno.
- Per i non residenti alla Cappella Cangiani, eventuale pranzo di sabato 30 novembre: 15 euro a testa (da prenotare con la scheda di iscrizione).

Visita di venerdì. Chi arriva direttamente dalla stazione all'appuntamento davanti alla Basilica di San Lorenzo, avrà la possibilità di depositare la propria valigia sul posto durante le visite.

Iscrizione. Obbligatoria, entro il 31 ottobre, con invio della scheda e la ricevuta del versamento di 20 euro, non rimborsabili in caso di ritiro.

## DIO A TE SIA UN TRANQUILLO SILENZIO

Intervento pronunciato l'11 agosto 2012 al Monastero di Camaldoli nel corso dell'incontro «Silenzio e parola tra Sacra Scrittura e contemporaneità» con Gabriella Caramore introdotto e moderato da Alessandro Barban; ora in *Passi del silenzio. Da Sant'Apollinare in Classe all'eremo di Camaldoli sulle orme di San Romualdo*, Danilo Montanari Editore, Ravenna 2013, pp.77-83. Si ringrazia l'editore per il permesso concessoci.

All'inizio del Salmo 83 si legge: «Dio a te non sia un tranquillo silenzio (*al-domi*), a te non sia il tacere (*al-techerash*), non essere silente (*al-tishqot*) o Dio». Vi è una triplice insistenza che rende incomprensibile il fatto che non ci sia risposta. Che il silenzio sia una forma di linguaggio polisemico<sup>1</sup> è ovvio. Il tacere contraddistingue la comunicazione più profonda e l'estraneità più atroce. Il silenzio è il presupposto indispensabile per l'ascolto: perché la parola altrui sia udita occorre porre freno alla propria; tuttavia il restar muti contraddistingue anche l'omissione della risposta e il rifiuto di comunicare. Dio parla e noi, per udirlo, dobbiamo tacere; tuttavia in quella che le comunità ebraiche e cristiane credono essere la sua parola si afferma anche che lui stesso tace oltre misura. Lo fa di fronte a una sventura che ci colpisce, anche quando ciò avviene non perché si sia colpevoli, ma perché si sta dalla sua parte (Sal 83,3-4).

Certo si può anche sostenere che Dio resta silente a fronte delle richieste imprecatrici di violenza e di distruzione contenute in questo salmo: «Mio Dio, rendili come un vortice, / come paglia che il vento disperde. / Come fuoco che incendia la macchia / e come fiamma che divampa sui monti, / così tu incalzali con la tua bufera / e sgomentali con il tuo uragano» (Sal 83, 14-16). Davanti a quei gridi che altro può fare Dio se non tacere? Rimane comunque il fatto che Dio tace non solo innanzi a questo tipo di richieste. Pure la domanda sollevata da chi è prostrato sul suo giaciglio si scontra, non di rado, con un muro di silenzio. Vi è un'espressione ebraica che, rivolgendosi a Dio, si chiede: «Chi è come te tra i muti?»<sup>2</sup> Si tratta di un commento biblico giocato su un'assonanza. Il suo punto di partenza è un'esclamazione di trionfo - «*mi kamokha ba'elim?* Chi è come te tra gli dèi?» (Es 15,11) - contenuta nel *Canto del mare*, l'inno di vittoria che celebra il passaggio del Mar Rosso. La lettura proposta dal midrash capovolge la presenza in assenza. Ora, perciò, il verso è reso in questo modo: «*mi kamokha be-'illemim?* Chi è come te fra i muti?». Per una lettura devota i «muti» sono gli dèi che hanno la bocca e non parlano (cfr. Sal 115,5); per un'interpretazione più radicale Dio eccelle sempre tanto nel suo salvare, quanto nel suo tacere.

Ci si può chiedere: il mutismo divino non appare già nel fatto stesso che la parola di Dio giunga a noi ormai solo in veste scritta? Forse la prima forma di silenzio di Dio è la Bibbia stessa. Dio non parla più, al suo posto vi è quanto si è soliti chiamare la Sacra Scrittura. Non udiamo più alcuna voce diretta; abbiamo soltanto il racconto

scritto di quando il Signore parlava. In un certo senso si può, dunque, affermare che è la Bibbia stessa a costituire il primo, insuperabile ammutolirsi della Parola. In un passo del libro dal titolo programmatico *Dio alla ricerca dell'uomo*, Abraham J. Heschel riporta una storia legata al Ba'al Shem (il fondatore del moderno chassidismo). In essa si parla di un musicista capace di proporre agli ascoltatori suoni meravigliosi. Udendoli la gente ne fu rapita e si mise a danzare estaticamente. Da quelle parti passò un sordo che, vedendoli agitarsi in quel modo, li prese per matti. Lo stolto però era lui. Se fosse stato saggio avrebbe intuito la loro gioia e il loro rapimento e si sarebbe unito alla danza. Partendo da questo episodio Heschel commenta: «Noi non *udiamo* la voce. Soltanto *vediamo* le parole nella Bibbia. Anche se siamo sordi possiamo vedere l'estasi delle parole».<sup>3</sup> L'affermazione è particolarmente vera se si guarda alla Torah d'Israele. Intesa come testo scritto, essa si identifica con il Pentateuco. Assunta nel suo significato più rigoroso, la parola rivelata coincide con la sua scrittura solo consonantica. In ebraico, come nelle altre lingue semitiche, le vocali sono un'aggiunta compiuta all'atto della lettura. Ogni sinagoga è contraddistinta dalla presenza di un'*aron ha-godesh* («armadio santo»). In esso è contenuta una copia manoscritta del *Sefer Torah* («libro [rotolo] della Torah»). Il testo è puramente consonantico. L'amanuense, quindi, non vi aggiunge i segni che servono a indicare le vocali (di norma presenti nei testi a stampa). Se così si potesse dire, senza la voce umana che vi inserisce quel che non è presente, la Torah resterebbe ancor più muta di quanto non lo sia ogni altra pagina scritta.

Un testo consonantico può essere vocalizzato in più modi. Perciò, non di rado, anche nel caso della semplice pronuncia, l'interpretazione gode di un notevole spazio. Anche per questo motivo, a un certo punto, grazie all'opera dei masoreti, si è deciso di fissare una lettura standard. Tuttavia nel farlo si era ben consapevoli di compiere delle scelte ermeneutiche. Lo dimostra, tra l'altro, la procedura nota come *qerè ketiv*. Il senso dell'espressione è, su per giù, il seguente: è scritto (*ketiv*) in questo modo, ma tu leggi (*qerè*) in quest'altro. La procedura compie, perciò, una correzione nella pronuncia, mentre il testo scritto resta immutato. In definitiva, l'interpretazione umana si incunea nello spazio reso libero dal silenzio di Dio e vi aggiunge una parola che, pur essendo altra rispetto allo scritto, ne individua il senso ritenuto più autentico. Quanto non è più dato di udire è la voce viva di Dio; perciò non resta che far parlare la sua parola ammutolita nella grafia. Il culmine della rivelazione cristiana è da sempre identificato con i quattro vangeli, ma in quei testi la voce di Gesù si ammutolisce: da viva diventa scritta. Il parlare di Gesù nella storia è perduto per sempre. Nessuno ode più

1 M. Picard, *Il mondo del silenzio*, Servitium, Sotto il Monte (BG) 2007; M. Bellet, *L'assassinio della parola*, Servitium, Sotto il Monte (BG) 2009.

2 L'espressione è diventata abbastanza nota grazie a: Cattedra dei non credenti, *Chi è come te fra i muti? L'uomo di fronte al silenzio di Dio*. Lezioni promosse e coordinate da Carlo Maria Martini, Garzanti, Milano 1993. Il titolo è, a sua volta, esplicitamente derivato da: A. Neher, *L'esilio della parola. Dal silenzio biblico al silenzio di Auschwitz*, Marietti, Casale Monferrato 1983, pp. 219-220.

3 Abraham J. Heschel, *Dio alla ricerca dell'uomo*, Borla, Roma 1983, p. 272.

la voce che sulla montagna insegnava con autorità (Mt 7,28-29) o che richiamava in vita la figlia di Giàiro (Mc 5,41) o che a Betania fece uscire Lazzaro dal sepolcro (Gv 11,43). Persino la lingua da lui adoperata è perduta; salvo nel caso di qualche minimo frammento aramaico (cfr. per es. «*Talità kum*» Mc 5,41; *Abbà*, Mc 14,36), essa non è più rintracciabile nei testi greci che riportano i suoi detti. D'altra parte proprio questa distanza appare necessaria. Una ipotetica reliquia vocale fissata attraverso un supporto tecnico consegnerebbe quella voce a una dimensione impropria, a un tempo troppo realistica e troppo fantasmatica. All'interno del tempo storico, la voce di Gesù, i suoi occhi, il suo sorriso, le sue lacrime, la sua gestualità, il suo camminare sono perduti per sempre. Siamo noi che dobbiamo dar loro la nostra voce, farli uscire dal silenzio. O forse, con ancor maggiore difficoltà, dovremmo essere noi a desiderare di incontrarli di nuovo in qualche modo nell'*eschaton*.

Dio non parla più, o almeno non lo fa più nel modo in cui si dichiara che abbia parlato un tempo. Quest'ardita affermazione è sanzionata nel modo più ufficiale dall'atto di stabilire un canone di libri rivelati. Secondo il Concilio Vaticano II: «non è da aspettarsi alcuna altra rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore Nostro Gesù Cristo (cfr. 1Tm 6,14 e Tt 2,13)» (*Dei Verbum*, n. 4). Proprio perché non c'è altro da attendere, la voce della rivelazione scritta, per continuare a parlare, necessita dell'interpretazione. A motivo di questo scompenso originario, si è giustamente affermato che l'atto di leggere e interpretare la parola rivelata deve essere compiuto in virtù dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta (cfr. *Dei Verbum*, n. 12). Ciò, lungi dal negarlo, addirittura presuppone che un tipo di comunicazione si sia definitivamente concluso. Occorre far parlare quanto, lasciato a se stesso, risulta muto proprio perché conchiuso. L'avventura «infinita» dell'interpretazione si dischiude di fronte al silenzio di una parola non più risonante. Ci è stato trasmesso il racconto di come Dio un tempo parlò ad Abramo, Mosè, Elia, Isaia, Geremia, ma non ci è dato dialogare con lui nel modo in cui ci sono narrati questi antichi colloqui. Ci sono stati tramandati i detti di Gesù, ma non ci è dato, come Maria, la sorella di Marta, di sederci ai suoi piedi per ascoltarne l'insegnamento scegliendo così la parte migliore (Lc 10,38-42). La Scrittura ci dice che, in epoche lontane, di fronte alla voce di Dio che la interpellava, la creatura poteva rispondere evidenziando i limiti della condizione umana. Non solo la propria fragilità carnale era dicibile *coram Deo*, ma addirittura era essa a innervare il colloquio. Il più ampio dialogo contenuto nella Bibbia è collegato alla chiamata di Mosè (Es 3-4). In quei passi è pienamente attestata la scelta di porre il proprio limite di fronte a Dio: «“Perdona, Signore, io non sono un buon parlatore (...) sono impacciato di bocca e di lingua”. Il Signore replicò: “chi ha dato la bocca all'uomo e chi lo rende muto o sordo, veggente o cieco?”» (Es 4,10-11). L'impaccio nella parola, la lingua pesante viene posta al centro del dialogo tra il Signore e Mosè. La difficoltà di parlare schiude alla parola. Ma perché ciò avvenga occorre che l'atto di porre davanti a Dio la propria debolezza creaturale susciti una risposta da parte del Signore.

Un andamento non dissimile da quello palesatosi nella chiamata di Mosè si ha nella vocazione di Geremia: anche qui il Signore parla e la creatura umana gli contrappone la propria incapacità di comunicare; tuttavia appunto

questa difficoltà si trasforma in occasione di colloquio: «“Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce ti ho consacrato: ti ho stabilito profeta delle genti”. Risposi: “Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane”. Ma il Signore mi disse: “Non dire: ‘sono giovane!’. Tu andrai a tutti coloro a cui ti manderò”» (Ger 1,5-7). Per noi tutto ciò è tramontato. Con il sigillo posto alla rivelazione scritta, cessa la possibilità di trovarsi a dialogare con Dio a partire dalle proprie fragilità. Avvertiamo perciò prossimo il grido che chiede a Dio di uscire dal proprio mutismo. Nessuno tra noi può persino immaginare, non dico di parlare, ma neppure di narrare che qualcuno abbia dialogato con Dio (non con la Madonna) al modo che fu di Mosè o Geremia.<sup>4</sup> Quanto ci è dato è di trasmettere la traccia scritta contenuta in questi racconti e cercare di farla ancora parlare. Certo tutto ciò si situa nella sfera del racconto, non in quella di una «teologia dell'ispirazione». Tuttavia le due prospettive, la narrativa e la teologica, hanno, pur nella diversità irriducibile dei linguaggi, concordano nel fatto che Dio, per comunicare, parla la lingua degli uomini non quella degli angeli (cfr. 1Cor 13,1). Qui a Camaldoli è impossibile non citare Gregorio Magno in segno di affettuosa, grata memoria di Benedetto Calati. «Impara a conoscere il cuore di Dio mediante la parola di Dio (*disce cor Dei in verbis Dei*)» affermava Gregorio. L'accondiscendenza del cuore di Dio si trova nel fatto che nella Scrittura egli parla la lingua degli uomini: «le parole di Dio, infatti, espresse con lingue umane, si sono fatte simili al linguaggio degli uomini; come già il Verbo dell'eterno Padre, avendo assunto le debolezze dell'umana natura, si fece simile agli uomini» (*Dei Verbum*, n. 13). Questo abbassamento costituisce il presupposto teologico di un problema ermeneutico decisivo: la Scrittura è parola di Dio perché parla la lingua degli uomini, ma proprio per questo essa è legata ai tempi, ai momenti e alle culture, così come lo è la persona stessa di Gesù. Molte delle sue espressioni ci suonano perciò lontane; la distanza culturale che le contraddistingue rischia di renderle silenti. Solo lo studio può riconsegnarle, in parte, alla comprensibilità. Per la medesima ragione gli agiografi, secondo i dettami conciliari, vanno considerati tanto come ispirati da Dio quanto come veri autori: «Per la composizione dei Libri sacri, Dio scelse e si servì di uomini nel possesso delle loro facoltà e capacità, affinché, agendo Egli in essi e per loro mezzo, scrivessero come veri autori tutte e soltanto quelle cose che Egli voleva che fossero scritte» (*Dei Verbum*, n. 11). Le tendenze fondamentalistiche che intendono (sulla scorta del passo di Geremia 1,9), l'ispirazione come l'atto con cui Dio pone le parole una ad una in bocca agli autori, non colgono né il passaggio discriminante affidato all'interpretazione, né il profondo senso teologico rappresentato dall'abbassamento di Dio. In questo senso la parola biblica non va considerata, come vuole qualcuno, pura attestazione della fede dello scrittore sacro posto davanti all'evento della rivelazione. Essa, infatti, deve essere intesa anche attraverso la metafora dell'abbassamento di Dio. Gregorio Magno, proprio nel passo in cui evoca il simbolo del cuore, paragona la Scrittura a una

4 La stessa chiamata di Paolo nel modo da lui stesso riferito, per quanto ispirata a quella di Geremia, è priva sia di forma dialogica, sia della volontà di presentare davanti al Signore la propria «carne e sangue» (cfr. Gal 1,15-17).

lettera vergata da Dio e destinata alle creature umane.<sup>5</sup> Ricorrere a una similitudine di tal fatta dovrebbe comportare il non tirarsi indietro neppure dall'esito estremo di vedere la missiva rispedita al mittente. Vale a dire, occorre accettare che la Parola sia consegnata per questo aspetto al silenzio della non risonanza; in tal caso, almeno per quanto concerne la sua origine divina, essa rimane silente. Anche in ciò vi è un mistero di umiltà da parte di Dio. L'esistenza di una distanza, componente intrinseca all'immagine della lettera, è quanto consente *a parte hominis* di operare un accoglimento o un rifiuto. Se Dio si manifestasse in modo prorompente, Egli si imporrebbe con la forza del suo semplice esserci. Sarebbe il contrario dell'atto di umiliarsi.

In ebraico uno stesso verbo, *galah*, dice tanto l'atto di rivelare quanto quello di andare in esilio (*golah*, *galut*). L'ambivalenza è eloquente. La presenza-assenza di Dio nella Scrittura costituisce la Parola come un tipo di verità che rinuncia alla forza dell'imposizione. Essa lascia sempre spazio alla libertà. È nella fede, e solo in essa, che la Bibbia è indubitabilmente parola di Dio. Fuori dall'orizzonte del credere la Scrittura è parola umana sapiente o arcaica, amorosa o violenta, misericordiosa o crudele, bella o aspra, piatta o risonante. In effetti la Scrittura è anche tutto ciò. Non è empio leggerla come una raccolta di testi in cui si colgono uomini che parlano di Dio e non già Dio che parla agli esseri umani. Nella fede essa ci attesta invece che sono esistite creature umane che hanno ascoltato la voce di Dio. Ancor di più, hanno dialogato con Dio a partire dalla loro fragilità e lo hanno fatto proprio perché il Signore ha assunto la lingua degli uomini. Per la fede cristiana ciò è vero al punto da far propria un'esistenza che ha condiviso tutta la fragilità creaturale fino alla morte e alla morte di croce (Fil 2,8). Ma qui lo svuotamento (*kenosis*) non si è rivelato, forse, tanto serio e autentico da porsi al di sotto della parola stessa? Solo «dopo» Gesù Cristo riceverà un nome che è al di sopra di ogni altro (Fil 2,9-10).

Sorge un interrogativo pesante: la parola antica cosa sa dire quando «carne e sangue» sono avviliti al punto da perdere la loro dignità creaturale? Cosa ci comunica allorché la debolezza umana sprofonda al di sotto della parola? Sono molte le situazioni in cui la violenza interumana priva la vittima del linguaggio verbale. Primo Levi ricorda che a Mauthausen il nerbo di gomma impiegato sul corpo dei prigionieri era denominato «*der Dolmetscher*, l'interprete».<sup>6</sup> Qualifica che, da un lato, evoca, con straordinaria efficacia, l'esproprio della parola a opera della violenza fisica, mentre, dall'altro, testimonia l'ultimo guizzo di una lingua ancora capace di trovare un termine pregnante per indicare la funzione assunta da quell'oggetto. Il linguaggio della violenza, in ogni caso, costituisce l'insidia massima tanto per la parola quanto per il silenzio. La violenza consegna la parola all'urlo o al mutismo, mentre nega ogni risonanza al silenzio. Essa priva la vittima non solo della parola, ma anche di una silenziosa capacità di ascolto. Qui ne va dell'umanità della persona.

«Lekhà dumiyàh tehillah Elohim be-Zion» (Sal 65,2)  
«Per te il silenzio è lode, Dio in Sion». Al di là di ogni

rigoroso senso esegetico, vorremmo accostare questo versetto al celebre detto di Ireneo di Lione «Gloria Dei vivens homo».<sup>7</sup> La lode di Dio è la creatura umana riconsegnata alla dignità del silenzio tranquillo e profondo. Quello della pace che ha posto fine alla violenza. Quello che va al di là delle stesse appartenenze religiose. Padre Bruno Hussar volle simboleggiare proprio tutto ciò quando nel villaggio di Nevè Shalom – Wahat al-Salam decise di erigere non già un edificio triangolare rivolto a ebrei, cristiani e musulmani, bensì una costruzione circolare («Bet Dumia, Bet as-Sakina», «Casa del silenzio») in cui a tutti sia dato di stare in raccoglimento. Si tratta del silenzio quieto di cui parla il Salmo 131,1-2:

Signore non si innalzi il mio cuore, né si elevino i miei occhi.

Non andai verso cose grandi o meraviglie maggiori di me. Anzi, ho depotenziato e reso tranquillo e silente il mio respiro vitale (*nafshti*); come uno svezato (*gamul*) in braccio (alla lettera “sopra” ‘*al*) a sua madre, così è il mio respiro vitale in (alla lettera “sopra” ‘*al*) me.

Il termine chiave è *gamul*. Riferirsi allo svezato colloca, infatti, il rapporto al di fuori della dimensione del bisogno. Non è più il neonato che riceve il latte: è il bimbo che si poggia tranquillo e sicuro sul grembo di colei che gli ha dato vita. Nel suo senso proprio, qui ci riferisce allo slancio tumultuoso e desiderante della forza vitale (*nefesh*) che trova quiete. È un sabato laico e universale che dovrebbe essere garantito a ogni essere umano. Si potrebbe sostenere che esso faccia parte del diritto alla libertà. Senza di esso, infatti, la schiavitù della necessità domina incontrastata. A ognuno dovrebbe essere concesso di vivere una dimensione sottratta, sia pure per un tempo limitato, alla logica del bisogno. Ciascuno dovrebbe sperimentare di essere Maria e non Marta raccogliendosi ai piedi della propria interiorità profonda.

Tommaso d'Aquino definì il sabato «*quies cordis in Deum*».<sup>8</sup> È un modo conveniente di farlo per chi ebreo non è. Si potrebbe trascrivere l'espressione anche in maniera laica: occorre aspirare e auspicare che ogni persona sperimenti, sia pure «a ora incerta», una «*quies cordis in hominem*» e ascolti in se stessa la *dumiyah* dello svezato. In un suo discorso relativo al tema dell'eucaristia e della città, don Giuseppe Dossetti ebbe occasione di riferirsi alla dottrina cinese preconfuciana del *Wu-wei*, il non agire. L'inazione non dovrebbe però essere intesa semplicemente come passività: al contrario, essa è una condizione per ricevere il *Te*, la forza vitale. Essa perciò «non sembra irrecuperabile al cristianesimo»; infatti «il lattante che è portatore ideale del *Te* [della forza vitale] è proprio irrimediabilmente estraneo al fanciullo slattato sul seno della madre del salmo 131/130?».<sup>9</sup> La domanda è retorica; tuttavia quando si è adulti è lo svezato che ha la capacità di custodire in sé il lattante e non viceversa.

Piero Stefani

<sup>5</sup> Gregorio Magno, *Ep.* IV, 31: PL 77,706.

<sup>6</sup> Levi si rifà al libro di H. Marsalek, *Mauthausen*, La Pietra, Milano 1977, cfr. P. Levi, *I sommersi e i salvati*, in *Opere*, vol II, a cura di M. Belpoliti, Einaudi, Torino 1997, p. 1062

<sup>7</sup> Ireneo di Lione, *Adversus Haereses*, IV, 20,7: Sch 100/2, 648-649).

<sup>8</sup> Tommaso d'Aquino, *Summa Theologica* I<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>, q.100, a.5.

<sup>9</sup> G. Dossetti, *Eucaristia e città*, Ave, Roma 1997, 55.

---

## CRITICA E CONVINZIONE<sup>1</sup>

1. Nel ricercare le origini e le tradizioni di un testo, gli sviluppi della sua ricezione, comprensione e diffusione, le interazioni culturali in cui è inserito e che lo coinvolgono, il metodo storico-critico ne dimostra l'appartenenza ad un mondo storico-culturale, i cui riferimenti di fondo siano riconoscibili e comunicabili, pur nella singolarità dell'espressione, ad un contesto umano globale.

Il metodo storico-critico *presuppone* un soggetto razionale che faccia della realtà il proprio oggetto di indagine, che cioè commisuri e riporti i dati dell'esperienza - è questa la forma del suo riferirsi alla realtà - a categorie e schemi autofondati. E tuttavia, avendo presente il condizionamento storico-culturale della stessa iniziativa critica, non si può farne un assoluto; la critica applicata ai risultati della ricerca può solo riconoscerne i presupposti impliciti e riproporre, allo stesso livello, un confronto con altre possibili precomprensioni, con effetto di reciproco limite.

Ma il pensiero critico non smentisce se stesso nel riconoscere i propri condizionamenti, nel rinunciare perciò a una pretesa di verità fondata sul soggetto razionale; esso non può escludere una possibile manifestazione di realtà in rapporto creativo e comunicativo con i propri destinatari e interlocutori. Un'esperienza di realtà attraverso il linguaggio, molto studiata, da vari punti di vista, nella seconda metà del Novecento, che dà evidenza a varie funzioni linguistiche, non solo quella dichiarativa, ma anche quella comunicativa e pragmatica del rivolgersi ad un ascoltatore, per riconoscerlo, sollecitarlo, averne una risposta o reazione.

2. A questo livello sembra porsi l'esperienza della parola nei testi biblici, il cui senso fondamentale è dato da un evento di comunicazione, di cui gli enunciatori delle parole umane sono i testimoni-profeti dell'Antico Testamento, portatori dell'evangelo nel Nuovo. Le parole storiche si riferiscono ad un evento ("Il Signore disse...") da cui traggono origine, che avvertono come richiesta di impegno, come promessa di fedeltà e come obbligo di ascolto. Esperienza di un accadimento, costituirsi di una relazione che riguarda individui concreti, la loro storia, non formulazioni generiche e principi universali. Una esplorazione e costruzione del senso in riferimento ad una parola *detta per interlocutori*, chiamati a riconoscersi in questo rapporto, ad assumersene l'impegno.

La stessa Bibbia suggerisce in diversi contesti il proprio criterio interpretativo. Così ad es. Is 55,10 s.: "Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, ...così sarà della parola uscita dalla

mia bocca: non ritornerà a me senza effetti, senza avere operato ciò che desidero, e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata". E Paolo, 1 Cor 1,20-23, dimostra la verità della predicazione evangelica non con criteri esterni ad essa ("miracoli" o "sapienza"), ma con l'esperienza effettiva di incontro con Cristo crocifisso: "Dov'è il sapiente? Dove il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? ...Poiché, infatti, nel sapiente disegno di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. E mentre i giudei chiedono i miracoli e i greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia giudei che greci, noi predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio".

3. Anche nel secondo Isaia, nei canti del Servo del Signore (Is 42,1-4; 49,1-6; 50,4-9; 52,13-53,12), può leggersi il richiamo al senso della parola biblica nel suo complesso: la figura del Servo indica nella storia una presenza sfuggente ai canoni dell'esperienza del mondo, un'irruzione nella storia di criteri di giudizio non coerenti con le aspettative comuni. Da qui anche l'implicita promessa di una sorte umana diversa, per quanto imprevedibile sulla base dell'esperienza del mondo - ecco la funzione salvifica della figura del Servo, cui si riferisce anche la lettura presente nel Nuovo Testamento, applicata alla persona del Cristo.

Nella stessa direzione - si direbbe - l'intento di Lutero nelle tesi della *Disputa di Heidelberg*. La teologia della croce qui esposta non riguarda contenuti dottrinali, ma l'incontro del Crocifisso, nella singolarità storica della sua vicenda e nell'intenzionalità del suo essere-per altri, come fonte di promessa e di salvezza. Non per niente Lutero polemizza contro i "teologi della gloria" che si attengono ad una metafisica, e indica una "teologia della croce" che riconosca la parola e l'azione di Dio in un concreto individuo storico e nelle sue vicende.

L'incontro, il riconoscimento - e prima il venir riconosciuti - come pure le risposte in parole umane, nell'impegno personale, nella convinzione, sono gli aspetti dell'accadimento, per cui una parola "all'inizio" suscita ascoltatori e testimoni; essi rimandano ad un evento che deve accadere per essere richiamato (la dimensione storica dell'evento esclude ogni pretesa di esclusivismo aprioristico), ma che non si riduce alle categorie e ai principi di comprensione e di ordinamento del mondo. La sua differenza non cancella, anzi riconosce il pensiero critico; il riferimento alla parola si attua invece nel ritrovarsi convinti.

Maria Cristina Laurenzi

---

1 Queste riflessioni - giunteci dopo il seminario estivo di Fonte Avellana - rappresentano, a motivo del loro carattere generale, un rilevante contributo per approfondire alcuni problemi fondamentali legati alla lettura e all'interpretazione della Bibbia. Un ringraziamento all'autrice con l'auspicio che il suo testo possa aprire in dibattito.



---

## PROGRAMMI FUTURI



*Qui, nel mio studio a Gerusalemme, in Israele, nella "terra promessa" alla quale gli ebrei hanno fatto ritorno dall'esilio ancora una volta, penso ai miei antenati, ai figli d'Israele, a quei primi giorni dopo la sciagura che li sradicò dall'Egitto. Sono nel deserto, e nel deserto non c'è nulla. Sono guidati, come un immenso gregge, verso una destinazione sconosciuta. A che cosa possono aggrapparsi? Fuggono dall'Egitto e dalla schiavitù, ma abbandonano anche le loro abitudini, i loro usi e costumi, un luogo familiare, rapporti sociali e gerarchici consolidati nel corso di generazioni.*

*All'improvviso tutto si fa nuovo ed estraneo. Niente può essere dato per certo. Quello che sembrava un punto d'arrivo sembra ora un punto di partenza.*

*Da qualche parte nell'alto dei cieli volteggia lo spirito di un Dio che parrebbe benevolo; eppure, avendo visto come ha trattato gli egizi, essi sanno quanto possa essere imprevedibile, brutale e crudele.*

*Tirano avanti frastornati, persi nel vuoto. Seguono la loro guida, un uomo che non è mai vissuto tra loro, cresciuto nel palazzo reale e poi a Madian. Costui dice che sono finalmente uomini liberi, ma loro non si sentono liberi e forse è ciò che meno desiderano essere. Ogni giorno porta con sé nuove esperienze, nuovi precetti e leggi, e uno strano cibo - una razione giornaliera - che cade dal cielo.*

*Se non si perderanno d'animo, capiranno che è avvenuto un miracolo, che hanno ottenuto un privilegio, l'occasione di reinventare se stessi, di essere redenti. Se sapranno osare, potranno modellare su di sé una nuova identità. Ma per fare ciò, devono combattere l'enorme zavorra dell'abitudine, dell'ansia e del dubbio, della schiavitù interiore. (...)*

DAVID GROSSMAN, dall'*Introduzione a Esodo*, Einaudi Tascabili, Torino 1998.

Il nostro appuntamento quest'anno è presso la Casa di Nostra Signora Madre della Misericordia, della congregazione delle Ancelle di Cristo Re, via di Monte Cucco 25, 00148 Roma, tel: 06 65.33.730/ 06 65.37.082 [www.nsmadremisericordia.it](http://www.nsmadremisericordia.it)

### CORSO DI EBRAICO BIBLICO PER TUTTO IL TEMPO DEL LORO

**CAMMINO**  
(Es 20,22 - 24; 31 - 34)

Roma, 27-31 dicembre 2013

Il corso è diviso in due sezioni: i principianti guidati da Nicoletta Menini, e gli avanzati guidati dapprima da Piero Capelli e poi da Daniele Garrone. Con i nostri maestri inizieremo il corso il 27 dicembre alle 15.30 e lo concluderemo il 31 alle 12.00, in modo da tornare a casa per Capodanno. Ma possiamo anche vedere di organizzare, secondo tradizione, come trascorrere insieme la sera di Capodanno, e ripartire poi la mattina del 1 gennaio. Dipende da quanti siamo.

Raccomandiamo caldamente ai principianti di familiarizzarsi con l'alfabeto: quelli che l'hanno fatto ne hanno tratto grande vantaggio; si può richiedere le dispense per principianti alla segreteria di Biblia che le invierà gratuitamente.

Infine le serate: la prima è dedicata alla presentazione del corso e di noi stessi. Piero Capelli e Daniele Garrone terranno in seguito una conferenza ciascuno, per tutti, su temi dell'Esodo; per la quarta sera infine chiediamo a ciascun partecipante di offrire al gruppo la lettura di un breve testo che ama.

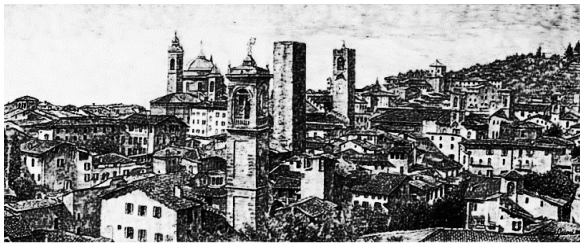
A ben ritrovarci, guidati dalla colonna di nube che non ci lascerà di giorno e dalla colonna di fuoco che non ci lascerà di notte... (Es 13,22).

#### NOTIZIE UTILI

- Per arrivare, con i mezzi pubblici: **Dalla Stazione Termini** prendere la Metropolitana linea B fino a **Piramide**; prendere il Bus 719 fino a **Piazza Mosca**. Si può anche prendere il Bus H dalla Stazione Termini, fino alla stazione Trastevere. Poi il Bus 719 fino a **Piazza Mosca**. Da qui seguire Via Giovanni Porzio n. 101. Dove si trova un piccolo cancello: girare a destra intorno alla casa per trovare l'ingresso principale.

Dal **Raccordo anulare**, uscita 31 Ponte Galleria, Magliana, allo stop indicazione Roma Centro e poi Via del Trullo. Da Piazza Venezia o Trastevere: Percorrere la Via Portuense. Dopo la clinica European Hospital si trova un bivio da qui si diparte Via del Trullo. Proseguire su questa via fino ai due benzinai, quindi girare a sinistra dove inizia Via di Monte Cucco. Dopo pochi metri si trova il n° 25. Percorrere tutta la salita e girare intorno alla casa fino all'ingresso principale.

- **Costo e iscrizioni:** Pensione completa, a persona: in camera singola (ce ne sono poche) 70 €; in camera doppia 60 € a testa; partecipazione: 120 € per i soci di Biblia e per i giovani sotto ai 30 anni, e 150 € per tutti gli altri. Occorre inviare al più presto l'iscrizione, debitamente compilata in tutte le sue parti, con la ricevuta del versamento di 20 € di acconto, non rimborsabili in caso di ritiro.



## FINE SETTIMANA A BERGAMO

Organizzato da Biblia, Associazione laica di cultura biblica, in collaborazione con "EffettoBibbia" di Bergamo.

15 - 16 febbraio 2014

### Sabato 15 febbraio

Ore 14,30

Appuntamento davanti alla Basilica di Santa Maria Maggiore in Città Alta, per la visita guidata agli intarsi biblici del Coro su disegni di Lorenzo Lotto e alle altre immagini bibliche della Basilica; altre possibili visite in Città Alta.

### **I MOLTI NOMI DELL'UNICO DIO**

Teatro Sociale, Città Alta, via B. Colleoni 4

Ore 16,30

Inizio del Seminario con il saluto delle autorità.

**Introduzione al tema**, mons. PATRIZIO ROTA SCALABRINI, delegato diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso.

**Il Dio di... dal Dio di Abramo al Dio di Gesù**, mons. GIANFRANCO BOTTONI, responsabile delle relazioni ecumeniche della Diocesi di Milano.

Ore 19,30

Cena presso un ristorante di Bergamo Alta.

Ore 21,00

**Il papa, la carezza e la luna**. Narrazione teatrale di Marco Campedelli, in onore a papa Giovanni XXIII. Teatro Mondo Piccino (TMP); Compagnia il Nardo. Musicisti: Dario Righetti, Cristina Ribul Moro, Roberto Baba Alberti.

### Domenica 16 febbraio

Ore 09,30

**Il Dio di Israele tra cielo e terra**, prof. MINO CHAMLA, filosofo ebreo e docente al Liceo della Scuola Ebraica di Milano.

**Nomi di Dio e virtù umane nell'Islam**, prof.ssa IDA ZILIO GRANDI, Università Ca' Foscari, Venezia.

**Conclusioni**, prof. PIERO STEFANI, biblista e Presidente di Biblia.

Modera: LUCIANO ZAPPELLA, biblista e docente di Lettere al Liceo Linguistico Giovanni Falcone di Bergamo.

**Si rilascia agli interessati regolare attestato ai fini dell'aggiornamento (D. M. n. 90 del 01-12-2003; decreto del 25-07-2006)**

### NOTIZIE UTILI

#### PREZZO

- Partecipazione al convegno e allo spettacolo: 40 euro per i Soci; 60 euro per gli altri; 15 euro per i residenti a Bergamo.
- Cena del sabato sera a Bergamo Alta (circa 20 euro a persona)

#### ALBERGHI

Ognuno dovrà provvedere autonomamente. Noi vi segnaliamo due alberghi della città bassa, vicini alla stazione e alla funicolare, convenzionati con Biblia e l'ostello:

- Best Western Cappello D'Oro, viale papa Giovanni XXIII, 12; tel. 035/2289011; cappello@hotelcappellodoro.it; singola 80 euro; doppia 95/115 euro (+ taxa di soggiorno).
- Mercure Hotels, viale papa Giovanni XXIII, 100; tel. 035/227411; h3653-re@accor.com; singola 89 euro; doppia 99 euro (+ taxa di soggiorno).
- Arli Hotel, Porta Nuova 12; tel. 035/222014; hotel.arli@net; singola 80 euro; doppia 118 euro (+ taxa di soggiorno).
- Central Hostel Bergamo, via Ghirlanzoni 30; tel. 035/211359; staff@centralhostelbg.com; singola 36 euro; doppia 56 euro (compresa taxa di soggiorno).

#### ISCRIZIONE

- Inviare la scheda compilata entro il 15 gennaio 2014, con la ricevuta del versamento di 15 euro non rimborsabili in caso di ritiro.
- **I residenti a Bergamo possono iscriversi al convegno e allo spettacolo, direttamente alla segreteria presso il Teatro Sociale, il sabato pomeriggio, a partire dalle ore 15,30.**

### PROGRAMMI FUTURI

#### 3-6 aprile 2014

**L'impossibile fine del politeismo**. Convegno nazionale a Monte Sant'Angelo (Foggia), in collaborazione con l'AIRES, Associazione internazionale per le ricerche sui santuari e con il Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Tardoantico dell'Università di Bari. Relatori: Umberto Curi, Gian Luigi Prato, Giancarla Codrignani, Luciano Canfora, Romano Penna, Giorgio Otranto, Luca Arcari, Giovanni Filoramo. Modera Guido Armellini. Durante il convegno si svolgerà l'annuale Assemblea dei Soci.

#### 28/6-2/7 2014

**Il discorso della montagna e le prime comunità siro-palestinesi**. Seminario estivo presso la "Casa Maria Ausiliatrice", sulle sponde del lago d'Orta, Pella NO.

#### 25 settembre - 1 ottobre 2014

**Abitare la memoria. Bibbia e discriminazioni**. Seminario di studio a Berlino, in collaborazione con la Berliner Katolische Akademien e con l'Istituto Italiano di Cultura, presso il Centro Evangelico Berliner Stadtmission. Il seminario prevede sei giorni ed è modulato su sessioni di approfondimento, sessioni itineranti, momenti di visita della città. Eventuale estensione di quattro giorni per la visita di Amburgo e Brema. Il Consiglio Direttivo ha deciso di accettare il non dilazionabile invito giuntoci da Berlino e, per ragioni organizzative, di far slittare al 2015, anno trentennale di Biblia, il viaggio in Scandinavia (votato dall'Assemblea dei Soci 2013).

*Questi programmi saranno ampiamente descritti nel prossimo Notiziario e sul sito.*

## NOTIZIE DELLE ATTIVITÀ DI BIBBIA E SCUOLA DALLE REGIONI

- In Trentino e Alto Adige, si segnala l'esito positivo del corso di aggiornamento 2012 - 2013 per docenti di Bolzano (4 incontri) e di quello di Trento su *Bibbia e Arte*, pure di 4 incontri, grazie all'impegno della responsabile regionale Emanuela Anzelini.
- In Sicilia la responsabile regionale Maria Lo Presti segnala che si stanno preparando gli Atti di due convegni realizzati nel 2013, il primo a Palermo *Alla ricerca delle origini* sulle cosmologie antiche e moderne in relazione anche alla "Genesi", il secondo a Monreale su *Arte e Bibbia - Il complesso monumentale di Monreale*.
- In Toscana parte a ottobre un concorso regionale per le scuole primarie e secondarie di 1° e 2° grado su *I nostri fratelli minori. La Bibbia e gli animali*, in collaborazione con l'USR per la Toscana e la casa editrice Giunti Scuola (regolamento e informazioni sul sito [www.bes.biblia.org](http://www.bes.biblia.org)). Al Liceo Classico "Piccolomini" di Siena questo autunno sarà realizzato un percorso di formazione per docenti e studenti, imperniato su due momenti (conferenza al mattino - laboratorio al pomeriggio) secondo la sequenza: presentazione della biblioteca biblica - Influenze dei testi biblici sul pensiero occidentale (Bibbia e filosofia); 3 - Bibbia e Letteratura italiana - percorsi; 4 - Bibbia e arti visive.
- In Lombardia si segnala la buona riuscita del corso di aggiornamento di Brescia, in collaborazione con Cem-mondialità. Nel corso della manifestazione bergamasca di *Effetto Bibbia* molto apprezzati 4 laboratori teatrali su temi biblici ai Licei "Sarpi", "Lusana", "Falcone" di Bergamo e "Celeri" di Lovere.
- In Emilia - Romagna, dopo il convegno di Novembre dello scorso anno, si è costituito un gruppetto di docenti di Licei diversi che hanno dato vita a significativi interventi al Liceo "Minghetti" e al "Galvani". (Si è fatto leva nelle ultime classi sulla possibilità del conferimento di *crediti formativi*). Al Liceo "Copernico", come segnala la responsabile regionale Paola Cavallari, In una quarta del liceo scientifico nell'ambito delle ore di Filosofia, è stata fatta una analisi del passaggio dalla "Parola" (Genesi) al "Logos" dei concili del IV-V sec, passando per la svolta cruciale costantiniana e congiungendo questi temi con la riforma luterana. In un'altra quarta del liceo linguistico, sempre in Filosofia, si è proceduto ad uno studio sul tempo messianico, in una prospettiva di traducibilità culturale di Genesi 1,1. È iniziata anche una collaborazione con una Fondazione scolastica pubblico/privata di Misano Adriatico per lezioni sulla Bibbia. Stanno maturando a livello didattico progetti curricolari sul tema della Parola-Logos e sull'influenza della parola biblica sulla rivoluzione inglese del '600.

## SCHEDA D'ISCRIZIONE AL CONVEGNO DI AGGIORNAMENTO "IL GESU' DEGLI ALTRI"

Napoli, 29 novembre - 1 dicembre 2013

Da inviare a BIBLIA, via A. da Settimello 129, 50041 Settimello FI, entro il 31 ottobre 2013, con copia del versamento effettuato di 20 € a testa, non restituibili in caso di ritiro.

Cognome \_\_\_\_\_ Nome \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_

Cap \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Tel \_\_\_\_\_

Cellulare \_\_\_\_\_ e-mail \_\_\_\_\_

Partecipo:  solo;  con \_\_\_\_\_  
(indicare nome e cognome)

Prenoto:

- Una camera singola  Una camera doppia  Un posto in camera doppia  
 la visita a Napoli di venerdì, con pizza e pullman per arrivare alla Cappella Cangiani (30 euro a testa)  
 autobus a/r per la tavola rotonda di sabato pomeriggio (10 euro a testa)

Osservazioni \_\_\_\_\_

Data \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_

## SCHEDA DI ISCRIZIONE CORSO DI EBRAICO BIBLICO

Roma, 27-31 dicembre 2013

Da inviare a BIBLIA, via A. da Settimello 129, 50041 Settimello FI, con copia del versamento effettuato dell'anticipo di 20 € a testa, non rimborsabile in caso di ritiro.

Cognome \_\_\_\_\_ Nome \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_

Cap \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Tel \_\_\_\_\_

Cellulare \_\_\_\_\_ e-mail \_\_\_\_\_

Partecipo:  solo;  con \_\_\_\_\_

*(indicare nome e cognome)*

Prenoto:

Una camera singola  Una camera doppia  Un posto in camera doppia

mi fermo la sera del 31/12

richiedo un menù vegetariano  ho allergie alimentari e \_\_\_\_\_

Il versamento di \_\_\_\_\_ € a persona è stato effettuato il \_\_\_\_\_  
e allego copia del pagamento effettuato.

Data \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_

## SCHEDA D'ISCRIZIONE AL FINE SETTIMANA "I MOLTI NOMI DI DIO"

Bergamo, 15-16 febbraio 2013

Da inviare a BIBLIA, via A. da Settimello 129, 50041 Settimello FI, entro il 15 gennaio 2014, con copia del versamento effettuato di 15 €, non rimborsabili in caso di ritiro.

Cognome \_\_\_\_\_ Nome \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_

Cap \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Tel \_\_\_\_\_

Cellulare \_\_\_\_\_ e-mail \_\_\_\_\_

Partecipo:  solo;  con \_\_\_\_\_

*(indicare nome e cognome)*

Se insegnante in servizio, indicare materia di insegnamento, scuola e sede \_\_\_\_\_

desidero l'attestato di partecipazione

**Prenoto:**  la cena di sabato sera 15 febbraio (circa 20 euro)

la visita alla Città Alta di sabato 15 febbraio alle ore 14,30

lo spettacolo di sabato sera 15 febbraio

Osservazioni \_\_\_\_\_

Data \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_

**PER NON SCIUPARE IL NOTIZIARIO FOTOCOPIARE LA SCHEDA CHE INTERESSA**